

L'INTERVISTA

Marco Simoni

«Per l'Unione
sfide enormi»



di VITTORIO FERLA a p. VII

L'INTERVENTO *Parla l'economista e direttore dello Iai*

«Sfida enorme per la Ue la strada è cooperare»

di VITTORIO FERLA

«Per sua natura, l'Europa reagisce allo shock provocato da Donald Trump con lentezza: sarebbe diverso se fosse uno stato unitario. Ma non è necessariamente un difetto: questo modo di procedere garantisce stabilità. Eppure ci stiamo muovendo verso decisioni che vanno in quella direzione. Ciò non vuol dire che le agende Draghi e Letta saranno adottate in toto, ma si andrà certamente verso una maggiore coesione». Marco Simoni, professore di economia politica europea alla Luiss e direttore eletto dell'Istituto Affari Internazionali, riflette con l'Altravoce sul vertice informale dei leader europei che oggi affronta il tema della competitività. Spiega: «Bisogna intendersi sul significato di competitività. Spesso il concetto si applica ai mercati internazionali, ma, come europei, dobbiamo riflettere sull'efficienza del nostro mercato unico che può contare oggi su più di 500 milioni di consumatori, ormai con livelli di reddito alti anche nell'Europa dell'est. Dobbiamo far funzionare meglio questo mercato». **Qual è la sua ricetta?** «L'Europa deve affrontare una sfida gigantesca: l'innovazione. Non si tratta solo di colmare il gap con gli Stati Uniti. Non è detto che l'innovazione in

Europa debba essere come in America. Ma sul piano degli investimenti non c'è paragone tra gli Usa e l'Ue». **Un esempio?** «Parto da Pechino per raccontare un fatto mai accaduto nella storia. Per la prima volta uno stato non democratico ha conquistato il dominio in una tecnologia rivolta ai consumatori: nel settore dell'auto elettrica la Cina è diventato il paese più avanzato al mondo e la Byd, l'azienda automobilistica cinese, è la migliore al mondo nella produzione di auto elettriche. L'Urss andava nello spazio ma non creava tecnologia per i consumatori: alla fine, è caduta proprio su questo. Di fronte a questa sfida l'Europa è in ritardo». **E come può rimettersi in pista?** «La prima condizione è l'accesso ai capitali. Senza l'unione dei capitali soffriamo la frammentazione. E come se una start up dell'Iowa non potesse sfruttare le venture capital dello stato di New York. Pesa la forte gelosia dei governi che ostacolano le fusioni. E i soldi per l'innovazione sono pochi. Noi non dobbiamo puntare ad avere i Bezos o i Musk europei, meglio il pluralismo. Però abbiamo bisogno di innovazione e di investimenti in ricerca e sviluppo. La Germania ha già annunciato una raffica di investimenti pubblici, Italia e Francia seguiranno. Ma questi investimenti rischiano di rimanere inefficaci se non sono sostenuti da una vera uni-

tà dei capitali». **Il cancelliere austriaco Christian Stocker ha detto che la riduzione dei prezzi dell'energia dovrebbe essere la priorità assoluta del vertice di oggi...** «Non dobbiamo illuderci: non possiamo pensare di sussidiare l'energia più di quanto facciamo. Ma possiamo lavorare molto sulle energie sostenibili come l'energia solare. L'anno scorso in Sardegna, nel giorno di Pasquetta, grazie all'eccesso di sole, alla riduzione dei consumi e alla sovrapproduzione di elettricità proveniente dai pannelli fotovoltaici il prezzo dell'energia è diventato addirittura negativo per un paio d'ore. Questo caso dimostra che il prezzo dell'energia diminuisce con gli investimenti. Le faccio un altro esempio...». **Prego.** «Penso al nucleare "piccolo". Si sta sviluppando una tecnologia europea an-

che con Dna italiano per mini centrali nucleari sostenibili e non inquinanti. Esistono anche altre soluzioni che contribuiscono alla indipendenza energetica oltre che a costi minori. Certo, ci vorrà un po' di tempo per differenziare ma la strada è imboccata».

Nel frattempo la quota del commercio di beni scambiati all'interno dell'Ue cala. Troppi ostacoli tra gli stessi paesi europei?

«Sicuramente ci sono frizioni, ma non bisogna sottovalutare l'effetto della mancanza di unione dei capitali anche nel commercio, legatissimo agli investimenti».

Gli accordi con il Mercosur e l'India possono aiutare a vincere la sfida della competitività?

«Tutto serve per continuare a diffondere e a difendere il valore europeo dell'apertura e del multilateralismo. L'Europa è il mondo della mutua crescita. Mi ha colpito molto il sovranista francese Jordan Bardella che, sulla Groenlandia, ha reagito contro le minacce di Donald Trump all'Unione europea. Stiamo europeizzando le forze sovraniste. Al vertice di oggi Friedrich Merz e Giorgia Meloni sono arrivati con un piano di azione congiunto per chiedere il completamento del mercato unico, la semplificazione burocratica e l'apertura di nuovi mercati. Se cinque anni fa ci avessero detto che una leader nazionalista come Meloni avrebbe fatto questo accordo non ci avremmo mai creduto».

Draghi chiede una fiscalità co-

mune a livello europeo. Macron lancia la proposta degli eurobond. Lei che ne pensa?

«C'è un argomento extra economico a favore di un forte debito comune europeo: offrire ai mercati internazionali una alternativa liquida al debito pubblico americano. Il debito comune europeo può rappresentare un'alternativa al dollaro. Olivier Blanchard, ex capo economista del Fondo Monetario Internazionale ha proposto di mettere in comune una quota parte dei debiti esistenti dei paesi europei per creare un plafond di debito alternativo a quello americano. Ognuno sarebbe responsabile di una quota parte del debito, diminuendo però la responsabilità comune: una soluzione che potrebbe ridurre l'opposizione tedesca. Ma il punto non è la soluzione tecnica: ci sono tanti modi per fare il debito comune. Ma serve una decisione politica perché non ci sono alternative».

Draghi parla di federalismo pragmatico e di cooperazioni rafforzate tra i paesi europei. È questa la strada anche secondo lei?

«È una strada molto plausibile. Si può fare: ha già funzionato con l'euro e con Schengen. Può funzionare oggi per costruire piattaforme comuni per la difesa, evitando le duplicazioni di attrezzature militari e gli sprechi di risorse. Questa cooperazione iniziale tra pochi paesi potrebbe avere un effetto "palla di neve": gli altri paesi potrebbero unirsi in seguito, superando le remore nazionali».